Le cinque bombe esplose nella notte fra sabato e domenica sulle linee ferroviarie da Roma a Reggio Calabria

Nella foto a sinistra il soffitto di uno dei tre vagoni investiti dall'esplosione verificatasi nei pressi di Cisterna Latina: lo spostamento d'aria lo ha letteralmente sfondato. Nella foto centrale i danni provocati all'interno dei vagoni dall'esplosione. A destra alcuni lavoratori che si trovavano sul treno proveniente da Bologna e bloccato a Priverno. Tutti hanno reagito con grande calma e senso di responsabilità alla criminale azione fascista.

Come i fascisti hanno organizzato il piano per provocare una strage

Tre sono i convogli che si è tentato di far deragliare - Il primo ordigno è scoppiato alle 22 nei pressi di Cisterna di Latina - Un'ora più tardi ancora un attentato sulla linea di Cassino - Tra le 2 e le 4 di ieri mattina sono stati presi di mira i binari nei pressi del capoluogo calabro - La centrale nera della pianura Pontina - Drammatiche testimonianze dei lavoratori bloccati nei convogli vicino a Priverno

DALL'INVIATO

LATINA, 22 ottobre

Un piano criminoso organizzato «a tavolino», con fredda determinazione, per provocare una strage. Non ci possono essere dubbi ormai: le bombe fasciste collocate in cinque punti diversi nella linea ferroviaria che da Roma porta a Reggio Calabria non volevano soltanto tentare di bloccare il grande afflusso di massa dei lavoratori alla manifestazione per lo sviluppo del Mezzogiorno: le canaglie fasciste volevano uccidere. Vediamo di ricostruire la dinamica degli attentati.

ORE 22 DI SABATO — Al chilometro 44,700 della linea tra Campoleone e Cisterna di Latina esplodono due cariche di esplosivo; si tratta di bombe al plastico collegate ad un congegno ad orologeria ed innestate sui binari; lo scoppio avviene nello istante in cui passa il treno speciale proveniente dall'Emilia. Soltanto per caso la bomba investe gli ultimi tre vagoni di coda: se fossero state colpite le prime vetture o anche quelle centrali il treno sarebbe deragliato e lo attentato avrebbe provocato una strage. I danni maggiori li ha subiti il binario che corre in direzione di Roma

ORE 23 — Prima della stazione di Valmontone, sulla linea ferroviaria che da Roma porta a Napoli attraverso Cassino, esplode un altro ordigno; circa 50 centimetri di binario vengono divelti. Anche in questo caso, proprio nel momento dell'esplosione stava passando un treno passeggeri, il n. 2169 proveniente da Cassino e diretto a Roma. Il macchinista ha avvertito uno sbandamento e, giunto allo scalo di Valmontone, ha avvertito il capostazione. Intanto la questura di Roma era stata avvertita da una telefonata anonima. Per la seconda volta si evita un disastro solo per caso e si fa appena in tempo a bloccare un convoglio speciale dirottato pochi minuti prima su quella linea.

E' evidente che i dinamitardi volevano bloccare anche la ferrovia di Cassino nell'eventualità che i treni venissero deviati da Roma per quella strada vista l'interruzione della linea di Cisterna.

ORE 2 DI DOMENICA — A questo punto il centro della provocazione si sposta in Calabria. Una pattuglia della polizia ferroviaria trova un ordigno all'imbocco della galleria di Palmi, vicino a Reggio Calabria; gli agenti hanno visto una miccia accesa e sono intervenuti immediatamente facendo esplodere la bomba lontano dai binari.

ORE 3 — Nel tratto di linea ferroviara tra Lamezia Terme e S. Pietro in Maida (Catanzaro) un altro scoppio: circa 40 centimetri di binario vengono divelti. Pochi attimi dopo transita un treno speciale proveniente da Roma con circa 700 operai e sindacalisti. Il macchinista avverte un forte sbandamento e aziona subito il freno d'emergenza. Il treno, secondo il giudizio degli artificieri e degli inquirenti sarebbe senz'altro deragliato se l'interruzione dei binari provocata dallo scoppio fosse stata anche di poco maggiore.

ORE 4 — Ancora una carica di esplosivo viene trovata dagli agenti di polizia lungo la linea Gioia Tauro-Terranova, pochi chilometri a nord di Reggio Calabria. I poliziotti scorgono un «pacchetto» di circa 12 chilogrammi di esplosivo al plastico. Chiamati gli artificieri, questi non sono riusciti a far esplodere l'ordigno per un difetto dell'innesco. Nella notte altre 4 bombe esplodono in diversi punti della città, a Reggio Calabria.

Un'altra bomba è esplosa nelle prime ore del mattino lungo la linea ionica e precisamente nei pressi di Monasterace nei pressi di Reggio Calabria. L'ordigno era stato collocato su due tralicci nell'intento di farli cadere sui binari. Lo scoppio però, ha fatto cadere i tralicci verso l'esterno senza provocare danni alla linea ferroviaria.

In tutto quindi ben dieci attentati.

I treni speciali dei sindacati hanno subito gravi ritardi, ma sono riusciti egualmente a raggiungere Reggio, in particolare l'esplosione sulla linea nei pressi di Latina ha bloccato per circa cinque ore sei treni: tre provenienti dall'Emilia, uno con le delegazioni del Lazio, uno del Piemonte ed uno dal Veneto.

Si tratta, è inutile dirlo, della più grave catena di attentati ai treni degli ultimi anni, peggiore di quella messa in atto nell'agosto del '69 per i quali è accusato il gruppo Freda-Ventura. Allora, tra l'altro, le bombe furono collocate dentro gli scompartimenti, ora sono state colpite le linee ferroviarie con il preciso intento di far deragliare i treni. Il piano, quindi, era congegnato con criminale precisione. Gli attentatori sapevano benissimo gli orari dei treni speciali, i loro tempi di percorrenza e hanno organizzato le esplosioni in modo di essere sicuri di colpire i convogli in transito.

La polizia non è stata in grado di svolgere il suo compito di sorveglianza e ha lasciato che i fascisti organizzassero in tutta comodità il loro disegno.

La catena di esplosioni è iniziata nella pianura pontina, un terreno che da anni si è dimostrato abbastanza fertile per le provocazioni missine. Proprio qui a Latina, ha operato e opera una «centrale nera» i cui gesti criminosi sono stati documentati e denunciati ampiamente dalla Federazione comunista, senza che polizia e magistratura intervenissero nel modo dovuto. Ieri mattina, d'altra parte, si era avuto un preannuncio di quel che sarebbe accaduto nella nottata: due bombe sono state fatte esplodere davanti al Tribunale e ad una libreria del centro.

La zona tra Campoleone e Cisterna è stata scelta in modo accurato. Innanzitutto una esplosione qui avrebbe bloccato, come in effetti si è verificato, il transito tra Roma (e quindi le regioni del Centro-Nord) e il Mezzogiorno, inoltre il luogo in cui sono stati piazzati gli ordigni è raggiungibile abbastanza agevolmente calandosi lungo la scarpata del cavalcavia.

Il treno colpito proveniva da Bologna — era partito alle 15,57 —; dopo una breve sosta a Roma si era mosso alla volta di Reggio. Si tratta di 19 vagoni con a bordo circa mille persone. *«Stavamo già tutti in cuccetta* — racconta il compagno Preti, ferroviere bolognese — *quando è avvenuta l'esplosione. Bastava che la bomba scoppiasse un decimo di secondo prima, quando transitavano le vetture centrali, perchè la vibrazione inferta al convoglio lo facesse deragliare».*

«Mi trovavo nel terz'ultimo vagone — interviene Roberto Collina, il ferroviere rimasto contuso dall'esplosione —. *D'un tratto ho sentito un gran botto e ho visto che il sottosoffitto in plastica, nella parte posteriore della vettura, si apriva. Sono rimasto intontito per qualche secondo poi ho scorto uno dei passeggeri cadere al suolo col volto insanguinato. Era rimasto ferito dalle schegge dei finestrini».*

In un primo tempo si pensava che potesse essere esploso un ordigno collocato all'interno del vagone, nell'intercapedine sotto il tetto; gli inquirenti e gli artificieri hanno però escluso questa eventualità. Lo squarcio sarebbe stato così provocato dal contraccolpo dello scoppio avvenuto su binari. C'è stato un momento di panico — raccontano i lavoratori, ora sereni, tranquilli e più che mai decisi a proseguire — poi qualcuno ha tentato di tirare il freno d'emergenza, ma per un errore è stato azionato il vapore per cui il convoglio ha perso soltanto di potenza e ha rallentato.

Solo più tardi, quando ormai si era vicini allo scalo di Fossanova, il personale è stato avvertito dell'accaduto. Il treno, così, si è fermato nella stazioncina di Fossanova, ai piedi dei monti Lepini ed è qui che nella notte abbiamo incontrato la delegazione emiliana.

«Nell'esplosione sono rimasto contuso — dice Francesco Tassinari, di Cento, in provincia di Ferrara — *ho visto il soffitto andare in pezzi e ho scorto nettamente una vampata all'esterno della vettura».* Il compagno Tassinari è stato medicato all'ospedale di Priverno insieme agli altri feriti: si tratta di Nicola Benedetto, 41 anni, di Montebello, che ha riportato una sospetta frattura della spalla destra ed è ancora ricoverato; Leonino Storani, 39 anni, Bruno Pavani, 49 anni, anch'essi ricoverati, e Giuliano Melloni, 29 anni, dimesso insieme al Tassinari. Tutti provengono dalla provincia di Ferrara e infatti nelle ultime vetture viaggiava la delegazione ferrarese, composta per la maggior parte di operai della Montedison. Altre testimonianze vengono dai compagni Riccò e Baldini, dirigenti della Camera del Lavoro di Reggio Emilia, e dal compagno Ruggeri, segretario regionale emiliano della CGIL.

Appena il convoglio si è fermato a Fossanova i lavoratori si sono riuniti in assemblea e hanno deciso di ripartire appena possibile. Il treno si è mosso alla volta di Reggio Calabria alla 3, preceduto da due treni-civetta con il compito di ispezionare la linea ferroviaria. Poco dopo sono ripartiti il convoglio con le delegazioni laziali bloccato a Cisterna di Latina e quelli fermi alla stazione Tiburtina, a Roma.

Gli attentati hanno provocato enormi ritardi e disfunzioni in tutti i servizi ferroviari tra Roma e il Mezzogiorno.

I treni sono potuti ripartire solo dopo ore ed ore di sosta forzata.

I lavoratori delle ferrovie si sono impegnati in un duro lavoro, per l'intera notte e anche nella giornata di oggi per riattivare i vari punti colpiti dalle bombe fasciste.

Stefano Cingolani

Nella cartina i luoghi dei cinque attentati. Il primo è avvenuto alle 22 di sabato sulla linea fra Campoleone e Cisterna Latina. Alle 23 è esploso un secondo ordigno poco prima della stazione di Valmontone. Alle 2 di domenica il terzo: una bomba è stata trovata da una pattuglia di polizia ferroviaria all'imbocco della galleria di Palmi. Alle 3 un altro scoppio presso S. Pietro in Maida. Infine alle 4 agenti di polizia ferroviaria hanno trovato cariche di esplosivo presso Gioia Tauro.

Viaggiavano su uno dei treni speciali

Chi sono i cinque ferraresi feriti

Prese di posizione nella città emiliana di CGIL, CISL e UIL, del sindaco e della Federazione del nostro partito

FERRARA, 22 ottobre

I cinque lavoratori ferraresi rimasti feriti nell'attentato al treno che trasportava a Reggio Calabria la delegazione emiliana sono tutti attivamente impegnati nella azione sindacale e politica nelle fabbriche in cui lavorano. Tre di essi sono dipendenti del grande complesso Montedison di Ferrara. Il compagno Bruno Pavani, 49 anni, residente nel quartiere operaio del Barco, tenace attivista sindacale negli «anni difficili». Anche Nicola Benedetto, 41 anni, nativo del Meridione (a Reggio avrebbe incontrato dei parenti) è sulla breccia da tempo; ha voluto sempre prendere parte a tutte le più importanti manifestazioni della categoria, e più generali, a Milano, Torino, Roma, e in altre località. Leonino Storari, 37 anni, delegato di reparto e membro del comitato direttivo della Federchimici-CISL, si è attivamente impegnato nella lotta sindacale con l'autunno 1969. Era partito — ci dicono i suoi compagni della Montedison — con entusiasmo, con la convinzione che la manifestazione era utile e necessaria.

Erano questi, del resto, i sentimenti di tutti, anche dei due metalmeccanici di Cento (Ferrara) Giuliano Melloni, 29 anni, operaio della fabbrica di motori VM, e Francesco Tassinari, 32 anni, della Fonderia FABO, che sono infatti ripartiti subito dopo la medicazione a Priverno ed hanno preso parte alla manifestazione di Reggio. Pavani, Benedetto e Storari sono stati invece accompagnati nella serata di oggi a Ferrara. Le loro condizioni non sembrano destare preoccupazioni.

Le bombe fasciste hanno suscitato a Ferrara profonda emozione e vivissimo sdegno.

Le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL, riunitesi d'urgenza, hanno sottoscritto un comunicato unitario (subito diffuso in città in migliaia di copie) in cui è espressa *«la più netta condanna contro questo atto criminale»* e la richiesta che *«siano prontamente individuati i responsabili e i mandanti, e si operi sul piano politico per mettere fuori legge le organizzazioni fasciste che da tempo incitano allo scontro fisico».*

Tutti i lavoratori ferraresi sono invitati a *«prendere unitariamente posizione nei luoghi di lavoro»* e a ribadire l'impegno di *«rafforzare l'unità dei lavoratori del Nord con quelli del Sud, sottolineando la priorità che ha la questione meridionale per un diverso meccanismo di sviluppo economico e sociale».*

Il sindaco di Ferrara, compagno Costa, ha telegrafato alle famiglie dei cinque lavoratori rimasti feriti, e al sindaco del comune di Priverno, ringraziandolo vivamente per il suo prodigarsi. La Giunta dell'Amministrazione provinciale ha inviato messaggi al presidente del Consiglio, al ministro dell'Interno e ai sindacati, sottolineando la riconferma dell'adesione alla manifestazione popolare per lo sviluppo del Mezzogiorno, e rivendicando dal governo *«energiche misure contro i rigurgiti fascisti scopo garantire libertà democratiche et costituzionali».*

La segreteria della Federazione ferrarese del PCI ha telegrafato ai familiari dei feriti, e ha diffuso un comunicato in cui si afferma che l'attentato, inquadrato in un più ampio disegno terroristico, vuole colpire *«il movimento di lotta per il rinnovo dei contratti, la difesa dei livelli di occupazione e il riscatto del Mezzogiorno».*

Ribadita la richiesta di un pronto intervento del governo e degli organismi preposti per individuare e punire i responsabili, mandanti ed esecutori, la segreteria provinciale del PCI conferma l'impegno di lotta dei comunisti e rivolge *«un appello alle forze politiche democratiche antifasciste, perchè sviluppino una vigorosa azione unitaria e di massa a difesa della libertà, per stroncare definitivamente il disegno reazionario e terroristico in atto nel Paese».*

Completamente isolati i criminali fascisti e i loro mandanti

SDEGNO E CONDANNA IN TUTTO IL PAESE

Un comunicato della Federazione CGIL, CISL, UIL - Dichiarazione del segretario della CGIL emiliana che si trovava su un treno fatto oggetto di attentato dinamitardo - La presa di posizione del Consiglio comunale di Priverno ove sono stati ricoverati i feriti - Telegramma del compagno Petroselli segretario della Federazione comunista romana - Fin dalla notte di sabato migliaia di compagni e cittadini hanno affollato le sezioni del Partito per respingere ogni provocazione - Numerose assemblee antifasciste

Da tutto il Paese, dalla vasta articolazione delle forze e degli istituti della democrazia e dell'antifascismo, si è levata con forza la voce di sdegno per i criminali attentati fascisti; la piena, fraterna solidarietà con i cinque lavoratori feriti.

Accanto allo sdegno, la denuncia ferma degli attentati come ultimo, tragico episodio della catena di violenze, a testimonianza della ampiezza della «trama nera» e della ferocia con la quale le forze della reazione — isolate e condannate dal popolo in quel grande schieramento antifascista e democratico che ogni giorno cresce e si ritrova negli ideali e nei contenuti della Resistenza — portano avanti il disegno eversivo contro lo Stato repubblicano.

Mobilitazione

Sdegno e condanna: questa la caratteristica e il dato saliente di questa giornata di vigilanza e di mobilitazione. Fin dall'arrivo delle prime notizie, già nella nottata di sabato, nelle sezioni del Partito centinaia di compagni si sono mobilitati e hanno compiuto una vasta opera di informazione nelle città, nei paesi. Assemblee cittadine hanno discusso della situazione: hanno deciso iniziative, hanno espresso prese di posizione, hanno organizzato la vigilanza per respingere sul nascere ogni eventuale provocazione.

Ed ecco alcune delle più significative prese di posizione.

La Federazione CGIL, CISL e UIL, in un comunicato, ha espresso *«lo sdegno e la condanna di tutti i lavoratori e la ferma protesta delle organizzazioni sindacali»*, chiedendo che il governo intervenga immediatamente con *«energiche, immediate misure per punire i responsabili ed i mandanti degli attentati».* I sindacati hanno messo in rilievo l'ampiezza e la ferocia del disegno fascista che travalica il sanguinoso grave episodio.

Dopo aver denunciato *«gli attentati messi in atto a Reggio Calabria e sulle linee ferroviare nel tentativo di sabotare la manifestazione indetta per il sostegno alle lotte dei lavoratori del Mezzogiorno»*, la Federazione CGIL, CISL e UIL sottolinea *«il comportamento provocatorio e criminale dello squadrismo fascista che vaneggia un impossibile disegno eversivo nazionale».*

I sindacati fanno quindi appello alla ferma vigilanza di tutti i lavoratori ed alla mobilitazione unitaria *«perchè siano stroncati ulteriori tentativi di provocazione tesi a drammatizzare le lotte sindacali in corso per i rinnovi contrattuali e per il progresso democratico, civile e sociale del Paese».*

La segreteria regionale della CGIL dell'Emilia-Romagna e la segreteria della Camera Confederale del Lavoro di Bologna, si sono riunite d'urgenza a seguito del grave e provocatorio attentato fascista contro il treno che trasportava i lavoratori della regione alla manifestazione unitaria nazionale di Reggio Calabria. In un comunicato diffuso subito dopo la riunione *«Le segreterie invitano i lavoratori ad esprimere una immediata e unitaria risposta nei luoghi di lavoro contro i criminosi attentati, perchè siano colpiti i mandanti e gli esecutori e per riconfermare l'impegno di lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno, la politica delle riforme, il consolidamento e l'avanzata delle libertà democratiche costituzionali».*

Il comitato regionale della CGIL Emilia-Romagna è convocato per oggi, lunedì, alle ore 10, per esaminare le misure di azione su scala regionale da decidersi insieme alle organizzazioni della CISL e della UIL per la giornata di domani, martedì.

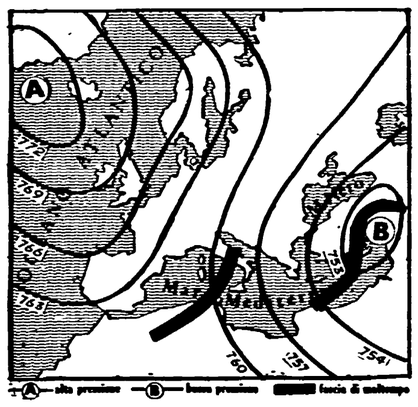
Colpire gli eversori

«Il gesto fascista — ha dichiarato il compagno Ruggeri, segretario regionale della Emilia-Romagna della CGIL che si trovava sul treno bloccato nei pressi di Cisterna di Latina — *ha un significato politico evidente, che va oltre il tentativo di sabotare una manifestazione sindacale. I fascisti hanno tentato di mettere in atto fisicamente la divisione tra il Nord e il Sud, interrompendo le linee di comunicazione ferroviarie. Questa azione* — ha proseguito il compagno Ruggeri — *ha i suoi immediati precedenti nelle aggressioni e attentati dei fascisti dei giorni scorsi a Reggio e Messina».*

Dopo aver ricordato i tentativi delle forze reazionarie di sabotare l'unità tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud (unità di lotta e di mobilitazione per il rinnovamento del Paese, di cui il convegno e la manifestazione di Reggio Calabria hanno costituito un momento essenziale) il compagno Ruggeri ha voluto ribadire la continuità, anche nella drammatica contingenza, di un impegno: *«Il treno avrebbe potuto anche deragliare* — ha detto subito dopo la tragedia — *e ci sarebbero stati numerosi morti e feriti. Invece ci è andata bene e adesso siamo decisi a continuare il viaggio e a far cadere nel vuoto la provocazione».*

Una immediata reazione si è avuta a Priverno, il comune in provincia di Latina, dove sono stati trasportati i 5 lavoratori feriti dall'esplosione. Il Consiglio comunale già riunito in seduta ordinaria al momento della tragedia, appresa la notizia ha immediatamente approvato all'unanimità e inviato al ministero dell'Interno e alla presidenza del Consiglio dei ministri un telegramma di protesta: *«Il Consiglio comunale* — dice il telegramma — *esprime vivissimo sdegno per atto provocatorio ed eversivo, auspica immediata ricerca responsabilità e mandanti, infine condanna tali atti come metodi ignobili e antidemocratici».*

Il compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione comunista romana, ha inviato alla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL e alla segreteria della Camera del Lavoro un telegramma nel quale si esprime il profondo sdegno dei comunisti per la criminosa azione fascista e si richiede il risoluto intervento delle autorità dello Stato per la salvaguardia della democrazia e la repressione delle azioni eversive.

«La Federazione comunista romana — conclude il telegramma — *rafforza il suo impegno per un'azione unitaria tesa allo sviluppo della democrazia e al progresso sociale».*

Situazione meteorologica